



ASCESA E CADUTA DEI SALONS (E DELLE HOTESSES) PARISIENS, 1749-1777

Esposto al Salon del 1814 e commissionato due anni prima dall'imperatrice Joséphine Beauharnais, il dipinto noto col titolo *Une Soirée chez madame Geoffrin*, è un grande quadro a olio su tela di 129 x 196 cm, forse l'opera più nota di Anicet Charles Gabriel Lemonnier. Lo scenario è ipotetico: la mano dell'artista coglie l'elegante ambientazione di un salone del palazzo Geoffrin, dove le menti illustri di Parigi si riuniscono a leggere la tragedia di Voltaire *L'Orphelin de Chine* (1).

Con la morte di Luigi XIV, nel 1715, la vita intellettuale finalmente evade dalle dorate mura di Versailles: i Salons e circa trecento Cafés littéraires aprono le loro porte alla Parigi Illuminata, che si riunisce sempre più di frequente in questi luoghi. *Là si prepara il caffè* (2). Concepito 40 anni dopo, il quadro coglie due aspetti del nuovo rito: il ruolo della padrona di casa, Madame Geoffrin, prima donna a rompere il monopolio aristocratico delle *hôtesses* dell'epoca e quello degli invitati alle serate del lunedì e del mercoledì, organizzate ogni due mesi nei saloni del lussuoso palazzo di Rue Saint-Honoré, a pochi passi dal Louvre.

Madame Geoffrin (1699-1777) nata in una modesta famiglia piccolo borghese (come Marie-Thérèse Rodet) acquisirà il secondo cognome sposandosi con il ricco commerciante Pierre-François Geoffrin (1665-1749), direttore della manifattura vetraia Saint-Gobain. È lei che riunisce filosofi, *Encyclopédistes*, letterati ed artisti, in una *société* che promuove la "civiltà della conversazione" (3). Alla già consolidata formula del *Salon Parisien* imprime la propria forte indole libertaria, impregnata di *esprit philosophique*.

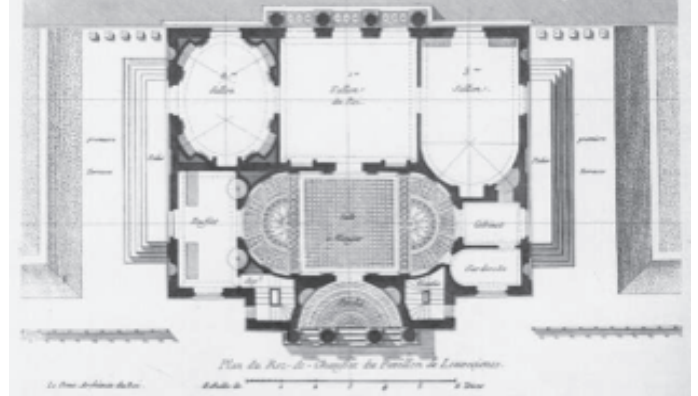
I personaggi raffigurati ai lati del busto di Voltaire sono esponenti della classe politica (come il ministro Turgot e Malesherbes) o figure della classe aristocratica (come il maresciallo duca di Richelieu). La comunità scientifica è largamente

presente: ci sono Jean-Jacques Dortous de Mairan, matematico geofisico, il medico François Quesnay e l'economista Anne Robert Jacques Turgot, Étienne Bonnot de Condillac, esponente di spicco della filosofia sensista, lo scienziato René Antoine Réaumur, il musicista Jean Philippe Rameau, il filosofo Claude Adrien Helvetius, il drammaturgo Pierre de Marivaux, la scrittrice Françoise de Graffigny e lo storiografo di corte Charles Pinot Duclos.

Gli artisti sono rappresentati dai pittori Charles-André van Loo, Philippe de Tubières (Conte di Caylus) e dallo scultore Edmé Bouchardon. L'architettura da una sola presenza: Jacques-Germain Soufflot, *contrôleur des bâtiments du Roi* e, dal 1756, architetto di Sainte-Geneviève (ora Panthéon) di Parigi. Accanto all'icona di Voltaire sono poi riuniti Jean le Rond d'Alembert e Denis Diderot, direttore dell'*Encyclopédie*, Georges Louis Leclerc, matematico naturalista (le cui teorie influenzeranno fortemente Charles Darwin), Jean-Jacques Rousseau e Charles-Louis de Secondat (barone di Montesquieu), legato a Madame Geoffrin da una profonda amicizia, testimoniata dall'ampio carteggio. (4) Sono sentite frasi di benevolenza, quelle che Montesquieu le indirizza nel 1738 (*In voi - Madame Geoffrin - tutto pare sentimento di spirito, delicatezza. Dal mio canto io non ho altro talento che il cuore, la tenerezza*) già impegnato nella stesura del suo saggio più noto

(*L'Esprit des Lois*). Ora le lettere si moltiplicano e sono ricche di pareri su libri, riviste, posizioni politico-filosofiche che fanno pensare ad un ruolo di prim'ordine della Geoffrin nella prima edizione dell'*Enciclopedia* giuridica di Montesquieu. Il 12 gennaio 1749, a due settimane dalla pubblicazione dell'opera, Madame





Sopra: Claude-Nicolas Ledoux, prospetto sui giardini e pianta del piano terra del padiglione della musica della Contessa du Barry, Louveciennes 1770-71. Nella pagina accanto: in alto, Lemonnier, *Lecture de la tragédie de l'orphelin de la Chine de Voltaire dans le salon de madame Geoffrin*, 1812. In basso da sinistra: Maurice-Quentin Delatour, *Madame de Pompadour*, 1748-55; Marianne Loir, *Presunta Madame Geoffrin*, 1760; Elisabeth Vigée-Le Brun, *Madame du Barry*, 1781.

Geoffrin gli scriverà di aver fatto una lettura deliziosa di un autore sconosciuto, un capolavoro di spirito, di filosofia, di metafisica e di giuridica ed una prova del profondo genio dell'autore.

Si tratta appunto de *L'Esprit des Lois*, edito anonimo a Ginevra (1748) per sfuggire alla drastica censura del Parlamento (a Parigi ci saranno 581 condanne (5) per i soli anni a metà del secolo): un libro scritto con eleganza, finezza, giustezza e nobiltà, fa sapere l'hôtesse a Montesquieu, lasciando presagire la sua complicità alla divulgazione dell'opera.

La censura reale colpisce duramente gli Enciclopedisti, ma a Versailles la Pompadour, favorita del re (e odiatissima dalla corte), promuove incontri nel mezzanino del suo appartamento. Se il re soggiace ai severi giudizi della Chiesa, la marchesa consolida l'illegittimo legame tra intellettuali e Palazzo reale: nel suo stesso mezzanino alloggia François Quesnay, capofila dei fisiocrati e suo medico personale, che ritroviamo effigiato anche qui nel dipinto di Lemonnier.

Le riunioni ricordate da Marmontel nelle sue *Mémoires*, costituiscono la sfida che la Pompadour lancia alla corte: là si decideva della pace e della guerra, della scelta dei ministri, e noi, nel mezzanino, ragionavamo di agricoltura, calcolavamo il prodotto nazionale lordo, e qualche volta mangiavamo allegramente con Diderot, d'Alembert, Duclot, Hëlvetius, Turgot, Buffon; e Madame de Pompadour, non potendo indurre questo gruppo di filosofi a scendere nel suo salotto, veniva lei stessa a trovarli a tavola e ad intrattenersi con loro (6).

La Pompadour non aveva mai nascosto la sua profonda avversione per i "devoti", come testimonia il celebre pastello di Quentin de La Tour esposto al Louvre nell'agosto del 1755, che la raffigura tra i libri "pericolosi", tra i quali *l'Histoire Naturelle* di Buffon, la *Henriade* di Voltaire, il terzo tomo dell'*Esprit de Lois* di Montesquieu e il quarto dell'*Encyclopédie*, colpita dalla censura reale nel febbraio del 1752. Sarà Madame Du Barry, tra le più attive a sostituire la Pompadour come preferita. Il re le farà costruire la tenuta di Louveciennes dalla quale inizierà un'altra storia: la fortuna del giovane Claude Nicolas Ledoux (1736-1806) che entra a corte come Architetto reale e che per la du Barry costruisce (già nel 1771) quel Padiglione della Musica distribuito "alla francese" i cui due fronti principali si aprono all'esterno su un ordine gigante di quattro colonne ioniche su basi classiche. Al di là del portico d'ingresso la sala da pranzo,

conclusa con due emicicli decorati attestati su tre piccole stanze di servizio, introduce gli ospiti ai tre saloni delle danze e degli intrattenimenti reali: al centro è il Salone d'onore, in pratica un quadrato con esedra aperto ai lati su due sale minori, abile prova di maestria compositiva che impressiona lo stesso Luigi XV.

In pochi anni, sulle disquisizioni filosofiche della Parigi borghese dei Salons cala la maschera della festa, con i suoi fuochi effimeri. E così, dai *Cafés littéraires* alle sale di danza, si disegna la parabola di una borghesia che nel giudizio di Starobinski, e nel simbolico omaggio a Rousseau, trova la sua conclusione: alla festa viene invitata l'intelligenza (l'artista, il poeta) per domandarle di ornarla e di animarla; ma ciò significa invitare uno sguardo più acuto che resterà aperto sulla scena vuota dell'alba. Nascerà così la critica disingannata, e si formula il rimpianto di una festa che seppe fondare qualcosa di duraturo: l'amicizia dei cittadini, l'amore del principe, la unione dei cuori. Nasce il desiderio di una festa che (...) non essendo più esclusiva, saprebbe includere e riunire un popolo intero, spezzare le barriere sociali e avvicinare ciò che era separato. (7).

Siamo ormai alla vigilia del 1789 e Parigi si prepara alla Rivoluzione.

ELISA BOERI

1. VOLTAIRE, *L'Orphelin de la Chine*, 1755, Parigi, 20 agosto 1755.
2. *Le café est très en usage à Paris : il y a un grand nombre de maisons publiques où on le distribue. Dans quelques unes de ces maisons on dit des nouvelles, dans d'autres on joue aux échecs. Il y en a une où l'on apprête le café de telle manière qu'il donne de l'esprit à ceux qui en prennent : au moins, de tous ceux qui en sortent, il n'y a personne qui ne croie qu'il en a quatre fois plus que lorsqu'il y est entré.* (C.L. MONTESQUIEU, *Lettres Persanes*, n.36, Amsterdam 1721)
3. B. CRAVERI, *La Civiltà della Conversazione*, Adelphi, 2001.
4. Le lettere al Presidente sono conservate alla Bibliothèque de Bordeaux
5. B. DE NEGRONI, *Lectures interdites: le Travail des censeurs au XVIIIe siècle, 1723-1774*, Paris 1995
6. J.F. MARMONTEL, *Mémoires*, Paris, Mercure de France, 1999.
7. J. STAROBINSKI, *L'invenzione della libertà 1700-1789*, Abscondita, Milano 2008, p. 80.